

# Capitolo 1

## ALCUNE INFORMAZIONI DI CONTESTO

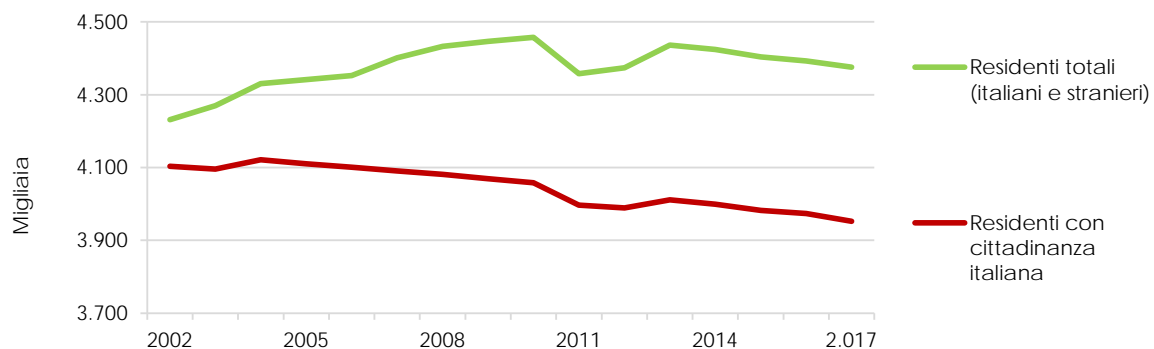
Il capitolo fornisce alcune informazioni di contesto in cui collocare le analisi che nei capitoli successivi approfondiscono le caratteristiche del sistema educativo, scolastico, universitario e formativo del Piemonte.

### LA POPOLAZIONE PIEMONTESE

Al termine del 2017 il Piemonte sfiora i 4.376mila abitanti, in flessione per il quarto anno consecutivo. Rispetto al 2016 mancano all'appello 16mila residenti, pari -3,8‰, come se nel corso dell'anno fosse sparita una città di media grandezza.

I fattori che influenzano la contrazione della popolazione nella nostra regione sono noti: il numero dei decessi sopravanza da decenni quello delle nascite e, nell'ultimo anno, il saldo naturale<sup>1</sup> peggiora e raggiunge -5,2‰, principalmente per il calo dei nati; il saldo migratorio si mantiene positivo, ovvero, vengono ad abitare in Piemonte più persone di quante prendano la residenza altrove. Tuttavia, rispetto agli anni precedenti, il saldo migratorio risulta più contenuto (+1,4‰ nel 2017), influenzato da flussi dall'estero meno consistenti e un crescente numero di espatri. Pertanto, il saldo migratorio, benché positivo, non riesce più a compensare il saldo naturale stabilmente negativo. Si conferma, dunque, l'inversione di tendenza rispetto agli andamenti registrati nel primo decennio degli anni duemila, quando la popolazione piemontese cresceva per effetto di sostenuti flussi migratori dall'estero.

**Fig. 1.1 Andamento della popolazione residente in Piemonte (valori in migliaia)**



Fonte: [www.demos.piemonte.it](http://www.demos.piemonte.it) su dati Istat

Nota: il calo della popolazione in corrispondenza del 2011 è un effetto delle operazioni censuarie

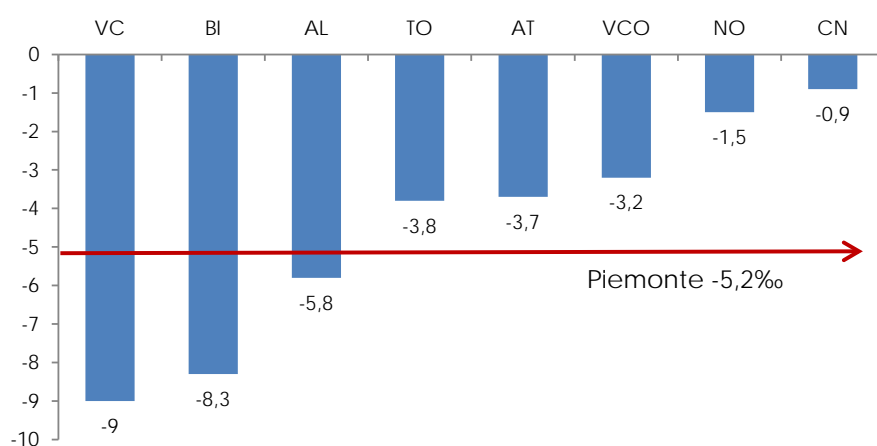
Il calo piemontese risulta più intenso rispetto a quello registrato in altre regioni del centro-nord con cui in genere ci si confronta. Di più: in alcune regioni come Lombardia, Trentino Alto Adi-

<sup>1</sup> Il saldo naturale è dato dalla differenza tra il numero delle nascite e quello dei decessi. È negativo quando il numero dei decessi sopravanza quello delle nascite.

ge e Emilia Romagna si osserva un aumento di popolazione (rispettivamente +1,7, +4,5 e +0,9 per mille)<sup>2</sup>.

Tutte le aree piemontesi perdono popolazione ma con gradi molto differenti. Il calo è molto intenso nelle province di Vercelli e Biella (-9‰ e -8,3‰), per un forte decremento naturale accompagnato da un saldo migratorio negativo. Alessandria mitiga lo storico ampio calo naturale (-8,5‰) con i flussi migratori, portando il saldo negativo totale a -5,8‰. Le altre province registrano cali di popolazione al di sotto della media regionale, con Novara e Cuneo che mostrano il decremento più contenuto (-1,5‰ e -0,9‰).

**Fig. 1.2 Saldo totale della popolazione piemontese nel 2017 (per mille abitanti)**



Fonte: [www.demos.piemonte.it](http://www.demos.piemonte.it) su dati Istat

## Residenti stranieri più giovani e in aumento

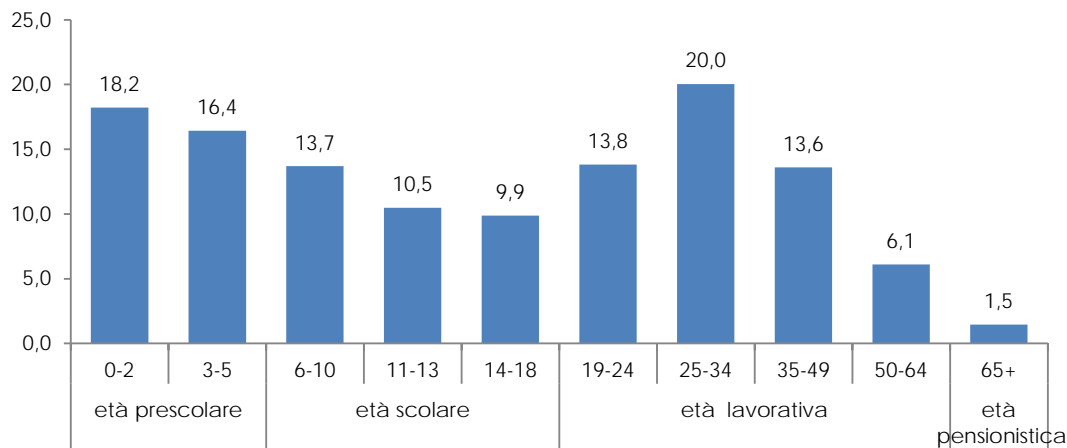
I residenti con cittadinanza straniera sono 423.500, pari al 9,7% della popolazione. La presenza straniera supera il 10% nelle province di Alessandria, Asti, Novara e Cuneo, mentre si attesta su valori molto più bassi della media regionale nelle province di Biella e del Verbano Cusio Ossola (5,6% e 6,4%). Rispetto all'anno precedente i residenti stranieri tornano ad aumentare (+11‰), sia per una riduzione delle uscite legate all'acquisizione di cittadinanza<sup>3</sup> sia per un aumento del saldo migratorio con l'estero.

La popolazione immigrata è più giovane di quella autoctona, pertanto, l'incidenza nelle varie fasce di età varia notevolmente. È elevata tra i bambini in età prescolare (tra i 0-2 anni supera il 18%), mentre si attesta su valori più bassi ma al di sopra del 10% nelle età di frequenza della scuola. In età lavorativa raggiunge il 20% tra i giovani 25-34enni, per poi declinare. Pochi gli stranieri che hanno 65 anni e più: costituiscono solo l'1,5% dei residenti in età pensionistica. Questo è un dato rilevante per interpretare le quote di popolazione straniera presenti nell'istruzione e nella formazione professionale e da tener conto nelle politiche dedicate a questi ambiti.

<sup>2</sup> Si rimanda a M.C. Migliore, Popolazione: aggiornamento delle dinamiche e una lettura per generazioni, genere e cittadinanza, Contributo di Ricerca IRES 272/2018,

<sup>3</sup> L'ISTAT conteggia le acquisizioni di cittadinanza nelle cancellazioni anagrafiche.

Fig. 1.3 Residenti con cittadinanza straniera in Piemonte nel 2016, incidenza %



Fonte: Demos Piemonte su dati ISTAT

A fine 2017 si contano in anagrafe 172 diverse cittadinanze, tuttavia la maggioranza dei residenti stranieri fa capo a tre nazionalità: rumena, che con oltre 148mila persone rappresenta il 35,4% del totale della popolazione con cittadinanza straniera, marocchina (54mila persone, pari al 13%) e albanese (circa 41mila, 10%). Seguono per numerosità, limitandoci alle comunità che superano le 10mila presenze, i residenti stranieri con cittadinanza cinese (4,7%), peruviana (2,8%), nigeriana (2,8%) e ucraina (2,5%).

## Nascite ancora in calo

Prosegue ininterrotto il calo delle nascite: nel 2017 si contano 30.830 nati, con una variazione negativa di -2,8% (900 nati in meno) rispetto all'anno precedente e di -22% rispetto al 2008. L'onda bassa demografica, come si vedrà nei capitoli successivi, ha già mostrato i propri effetti sulla scuola dell'infanzia e sui primi anni della scuola primaria, con un ridimensionamento delle iscrizioni che investirà gradualmente, nel prossimo futuro, anche gli altri livelli di istruzione.

Il fenomeno riguarda tutte le regioni italiane, anche se con intensità differenti, ed è il prodotto di un insieme di fattori:

- diminuisce la popolazione femminile in età fertile che, per convenzione, si fa coincidere con la fascia di età 15-49anni. Le coorti di donne più numerose nate negli anni sessanta (*baby boomers*) sono progressivamente sostituite da coorti meno numerose nate dalla seconda metà degli anni settanta, in corrispondenza con una forte denatalità (*baby bust*); nel 2016 le donne in età fertile 15-49enni sono 885mila, -10% rispetto al 2008 e per il terzo anno consecutivo a tale riduzione contribuiscono anche le donne straniere;
- un tasso di fecondità basso, stimato per il 2017 all'1,38 figli per donna, stabile negli ultimi anni. Le donne straniere mostrano ancora una propensione a fare figli più elevata delle italiane (1,96 contro 1,23, dati al 2016<sup>4</sup>), ma anch'essa è in calo e convergente con il tasso di fecondità delle autoctone;

<sup>4</sup> ISTAT, [http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS\\_FECONDITA1](http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_FECONDITA1)

- Le difficoltà indotte dalla crisi che, come l'Istat segnala<sup>5</sup>, hanno contribuito a posticipare i progetti di formazione della famiglia e di conseguenza anche quelli riproduttivi.

Negli anni recenti la diminuzione delle nascite riguarda anche la popolazione straniera, che pure continua a sostenere la natalità piemontese con circa un quinto dei nati complessivi. Nel 2017 sono nati 5.998 bambini con entrambi i genitori stranieri e un calo dello 0,8%. Occorre però considerare che le acquisizioni di cittadinanza influiscono sulla diminuzione dei nati da donne straniere. Inoltre, se si considerano anche le coppie miste, costituite da un genitore italiano e uno straniero, il contributo alle nascite dei residenti non italiani sale in media al 27,7%, con punte intorno al 33% nelle province di Asti e Alessandria. Si tratta di valori al di sopra della media italiana (21,4%), ma inferiori a quanto si riscontra in alcune regioni del Nord Italia dove in media si sfiora o supera il 30% (Lombardia, Emilia Romagna, Veneto).

## Pochi i giovani, molti gli anziani

Denatalità e crescita della longevità sono caratteristiche delle società nei Paesi economicamente avanzati che producono, nel lungo periodo, fenomeni di invecchiamento della popolazione: si assottiglia la componente giovane mentre cresce il numero di anziani. Il Piemonte si colloca tra le regioni più invecchiate in Italia e in Europa. La quota di persone in età matura (65+) ha raggiunto nel 2016 il 25% della popolazione complessiva, era al 19% a metà degli anni novanta.

L'immigrazione ha contribuito a sostenere le fasce di età più giovani della popolazione, sia con gli arrivi dall'estero e i successivi ricongiungimenti familiari sia con il contributo alla natalità. Tuttavia, l'immigrazione ha rallentato l'invecchiamento della popolazione piemontese senza invertire le tendenze. Inoltre, occorre considerare che la popolazione immigrata invecchia anch'essa: l'età media nel 2016 è 33,6, molto più bassa di quella registrata per la popolazione complessiva (46,6), ma in crescita rispetto al 2002 quando era appena 29,9.

Un altro aspetto del fenomeno dell'invecchiamento riguarda il cambiamento del rapporto tra le diverse componenti della popolazione. Con l'indice di vecchiaia possiamo dar conto del rapporto tra le persone anziane e il numero dei minori. In Piemonte l'indice di vecchiaia ha raggiunto nel 2016 il valore di 193,7, ovvero vi sono quasi due persone anziane ogni minorene, quota in costante crescita dagli anni novanta quando era a pari a 140. Il Piemonte mostra un indice di vecchiaia costantemente più elevato della media italiana (157,7 nel 2016) e ancor più rispetto dell'Unione Europea (121). Nel panorama italiano solo quattro regioni mostrano un indice di vecchiaia più equilibrato: Liguria, che sfiora quota 250, Friuli Venezia Giulia, Molise e Toscana.

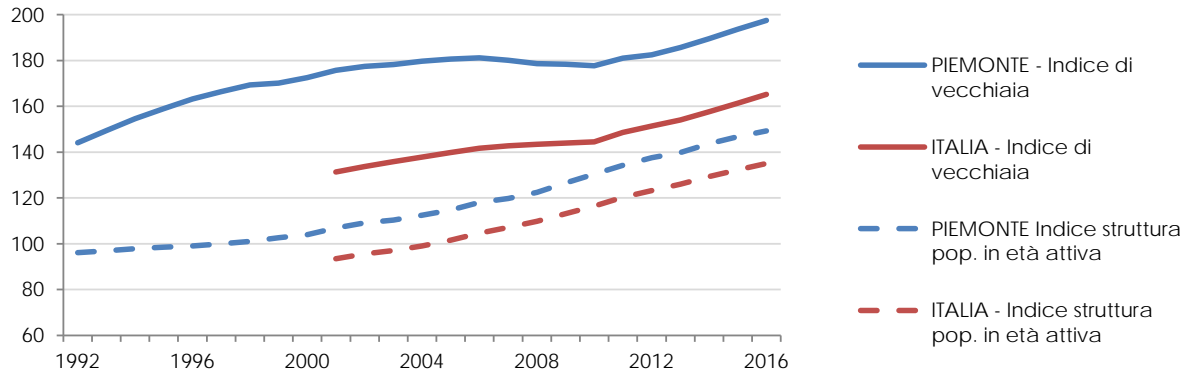
L'invecchiamento dei residenti in età di lavoro si osserva con l'*indice di struttura della popolazione in età attiva*, calcolata come rapporto numerico tra la fascia di età più giovane (15-39enni) e quella più matura (40-64enni). Ancora all'inizio degli anni novanta vi erano più persone giovani che persone mature, ma già alla fine di quel decennio il rapporto si inverte. Il processo di cambiamento nella composizione della popolazione in età lavorativa è stato particolarmente rapido negli ultimi anni. Nel 2007 in Piemonte vi erano 120 persone più mature

---

<sup>5</sup> Statistiche Report, Anno 2016 Natalità e fecondità della popolazione residente, ISTAT, 28 novembre 2017

ogni 100 persone più giovani in età lavorativa; nell'ultimo anno disponibile le persone più mature su 100 giovani sono salite a 149.

**Fig. 1.4 Andamento indice di vecchiaia e indice di struttura popolazione in età attiva(\*) in Piemonte e in Italia**



Fonte: Demos Piemonte su dati ISTAT

(\*) Indice di vecchiaia: rapporto % pop. anziana (65 anni e oltre) e i giovani 0-14enni; Indice di struttura popolazione in età attiva: rapporto % popolazione nella fascia di età dei 40 -64enni e dei 15 -39enni

Il progressivo invecchiamento della popolazione in età attiva accanto alla prolungata permanenza nel mondo del lavoro pone la questione di un maggiore coinvolgimento in attività di formazione degli adulti maturi. La partecipazione ad attività di formazione permette di mantenere, aggiornare e rafforzare adeguati livelli di competenze utili in ambienti lavorativi in continua trasformazione: occorre, pertanto, promuovere e sostenere le opportunità formative di apprendimento permanente della forza lavoro più matura.

## Scheda 1 Meno nascite, meno studenti. Quali effetti sulla scuola piemontese?<sup>6</sup>

Nell'anno 2017 sono nati in Piemonte circa 31.000 bambini. Nel 2008 ne erano nati quasi 40.000. Non la minore propensione a far figli - la fecondità piemontese è stazionaria - ma la progressiva riduzione nel numero di madri potenziali spiega tale declino: meno neonate ieri diventano meno donne in età fertile oggi. Questa tendenza è alla base delle nuove proiezioni delle popolazioni regionali dell'Istat (<http://demo.istat.it/>), che coprono un vasto arco temporale, fino al 2066. Limitiamo l'osservazione al prossimo decennio: quali sono i cambiamenti prevedibili per il mondo della scuola piemontese all'anno scolastico 2027-28?

Il dato macroscopico è che all'appello mancheranno circa 55.000 studenti (-9%). La diminuzione degli iscritti non sarà uniforme: meno 11% alle scuole dell'infanzia, meno 16% alle primarie e meno 12% alle medie. Alle superiori, invece, è ancora previsto un modesto aumento. Utilizzando un parametro di 25 bambini/ragazzi per sezione/classe - leggermente superiore a quello oggi riscontrabile in Piemonte, prossimo a 22 - si può stimare che al 2027/28 le scuole piemontesi avranno perso 470 sezioni di infanzia, quasi 1.300 classi di primaria e 550 di scuola media, solo in parte compensate da un aumento di un centinaio di classi di scuola superiore. Restringimento dei gradi inferiori e residua crescita alle superiori si presenteranno anche in

<sup>6</sup> Contributo di Stefano Molina (Fondazione Agnelli)

Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Lazio. Sono gli ultimi effetti del recente baby boom di figli dell'immigrazione. Nel Mezzogiorno, dove quel fenomeno non si è verificato, le classi diminuiranno in ogni ordine e grado. Su scala nazionale verranno complessivamente a mancare 6.300 sezioni dell'infanzia, 18.000 classi di primaria, 9.400 di media e 3.000 di superiori.

Sulla base dei quadri orari delle scuole e degli orari contrattuali degli insegnanti, dalle classi formate si possono ricavare gli organici dei docenti. Ad esempio, nelle scuole medie si crea una cattedra di "italiano, storia e geografia" ogni 2 classi (9 ore di lezione a settimana per 2 classi corrispondono alle 18 ore di docenza contrattuale); una di matematica ogni 3 classi ( $6+6+6=18$ ), e così via. Le variazioni demografiche possono dunque essere tradotte in variazioni dei posti (all'infanzia e alle primarie) e delle cattedre (alle secondarie di I e II grado), da oggi all'a.s. 2027/28 (tab. 1). In dieci anni il Piemonte pare destinato a perdere circa 3.300 posti/cattedre. Si restringeranno gli accessi al ruolo per gli aspiranti docenti e, più in generale, rallenterà il turnover: a soffrirne sarà il rinnovamento di un corpo docente già oggi decisamente maturo, con possibili effetti depressivi sul tasso di innovazione didattica.

**Tab. 1.1 Variazione indotte dal mutamento demografico nel numero di posti e di cattedre in Piemonte, per grado di scuola, dall'a.s. 2017/18 all'a.s. 2027/28.**

Grado di scuola	Variazione nel numero di posti/cattedre
Scuola dell'infanzia	-933
Scuola primaria	-1.564
Scuola secondaria di I grado	-929
Scuola secondaria di II grado	+ 171
TOTALE	- 3.255

Fonte: Elaborazione FA su dati Istat e Miur, nell'ipotesi di costanza dei quadri orari delle scuole e degli orari contrattuali dei docenti attualmente vigenti. Si è considerato un rapporto posti/sezioni pari a 2 per la scuola dell'infanzia, un rapporto posti/classi pari a 1,23 per la primaria (=27 ore settimanali di lezioni/22 ore contrattuali per docenti) e un rapporto cattedre/classi pari a 1,67 per le secondarie (=30/18). Il computo si riferisce ai posti comuni dell'organico dell'autonomia, prescindendo dai possibili effetti della demografia sui posti di sostegno e di potenziamento dell'offerta formativa

Se l'inerzia demografica è difficilmente modificabile, altrettanto non lo sono le politiche scolastiche. Lo scenario tracciato induce ad interrogarsi sulle scelte da adottare nel corso del prossimo decennio. Si potranno battere strade radicalmente diverse. La più semplice consiste nel non fare nulla, ossia accettare passivamente la riduzione degli organici e il conseguente risparmio. Si potrebbe però ritenere più utile cercare di aumentare la qualità dell'offerta formativa per i relativamente pochi giovani che frequenteranno le scuole piemontesi, ad esempio attraverso la diffusione delle aperture al pomeriggio, oppure l'aumento del numero medio di insegnanti per classe (si pensi al cosiddetto modulo didattico alle elementari, introdotto nel 1990), o ancora la riduzione nel numero medio di studenti per classe (è quanto la «riforma Macron» sta realizzando in Francia, con il dimezzamento delle classi primarie - media di 12 alunni - nelle zone più problematiche).

Il senso delle proiezioni demografiche è proprio questo: non scommettere sulla realizzazione di un determinato scenario futuro, ma piuttosto anticipare il cambiamento per consentire l'adozione delle contromisure più opportune, attenuandone in tal modo gli effetti indesiderati.

## IL MERCATO DEL LAVORO

### Migliora l'occupazione ma meno del resto del Nord Italia

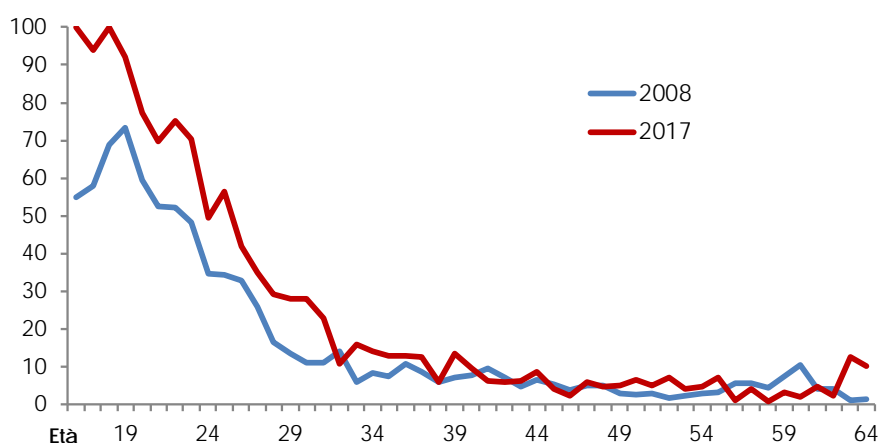
Nel corso del 2017<sup>7</sup> gli indicatori del mercato del lavoro piemontese sono in miglioramento. In generale, con un aumento di 8.000 occupati rispetto al 2016 e una flessione di 4.000 persone in cerca di lavoro, l'andamento positivo risulta in linea con le tendenze prevalenti a livello nazionale, anche se inferiore alle *performance* di alcune regioni come Lombardia, Veneto e Lazio. In particolare, il Piemonte conta ancora 42mila occupati in meno rispetto al 2008 (anno di avvio della crisi) mentre in Lombardia e nella media del Nord e del Centro Italia i livelli occupazionali hanno raggiunto e superato quelli del 2008.

Il tasso di disoccupazione si attesta in Piemonte al 9,1%, due decimi di punto in meno rispetto all'anno precedente, con tendenze contrapposte fra uomini e donne: in flessione i primi (dall'8,8% all'8,2%), in lieve crescita le seconde (dal 10% al 10,2%). Il tasso di disoccupazione piemontese resta il più alto nel Settentrione dopo quello della Liguria (9,5%): due punti in meno rispetto al dato nazionale, due punti sopra il livello mediamente registrato nel Nord-Italia. Il calo interessa in prevalenza ex disoccupati di sesso maschile, secondo un andamento rilevabile in tutta Italia.

### Crescono i tempi determinati e il part time

In Piemonte i 3/4 dell'aumento degli occupati dipendenti si determina nell'area del lavoro a tempo determinato, che passa in un solo anno dall'11 al 13% dello stock di occupazione complessiva. Si tratta ancora di una quota fra le più basse a livello nazionale (media 15%), ma in crescita. Rilevante nel giudizio è poi anche la sua persistente concentrazione nelle fasce giovanili dell'occupazione: fra i 15-29enni i rapporti a termine sono ormai al 41%, mentre fra i 30-49enni sono il 9%.

Fig. 1.5 Incidenza del lavoro temporaneo per età. Confronto anni 2008-2017

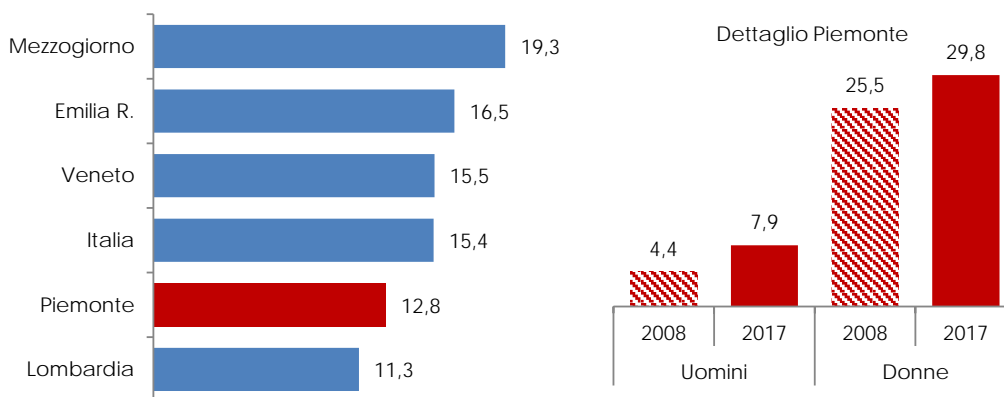


Fonte: Indagine Forze lavoro ISTAT, elaborazione ORML Regione Piemonte

<sup>7</sup> Il paragrafo è ampiamente debitore dei contenuti presenti nel capitolo 2, *Il mercato del lavoro in Piemonte nel 2017*, nella Relazione Annuale IRES 2018.

Nel 2017, con il 12,8% il Piemonte si colloca tra le regioni con la quota più contenuta di occupati part time, superiore solo alla Lombardia. Tuttavia si segnala, anche per il Piemonte, la continua e consistente espansione del lavoro a tempo parziale, non solo fra le donne - in cui è più diffuso - ma anche fra gli uomini, non solo fra i giovani ma un po' in tutte le età. Nel dettaglio lungo un trend crescente che dura da anni, nel 2017, in valori assoluti si registra una piccola flessione delle donne che diminuiscono di 6mila unità mentre i maschi aumentano di 4mila. Nel complesso, però, per entrambi i generi cresce la percentuale del part time rispetto all'anno precedente: sfiora il 30% dell'occupazione femminile, e l'8% di quella maschile.

**Fig. 1.6 Quota occupati part time in Piemonte e in altre aree italiane nel 2017. Dettaglio per sesso e confronto con il 2008 in Piemonte**

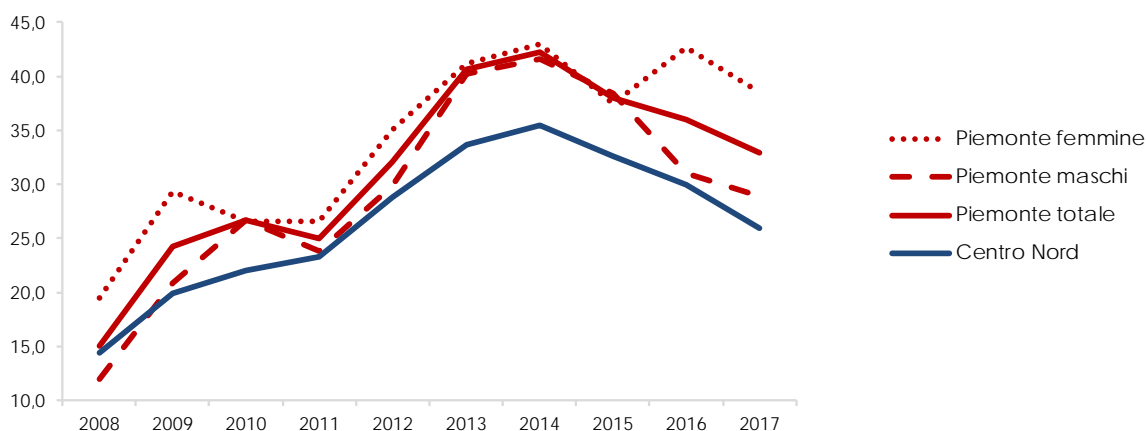


Fonte: Indagine Forze lavoro ISTAT, elaborazione ORML Regione Piemonte

## Lieve ripresa dell'occupazione giovanile

Una nota positiva rispetto al 2016 riguarda i dati occupazionali riferiti ai giovani. L'ISTAT ha stimato nella fascia fino a 24 anni in Piemonte un aumento dell'occupazione di 6.000 unità e una lieve flessione della disoccupazione (-2.000 unità).

**Fig. 1.7 Andamento del tasso di disoccupazione giovanile in Piemonte per sesso, a confronto con il Centro Nord Italia**



Fonte: Noi Italia, ISTAT



Si tratta di due variazioni contenute, in valori assoluti, che tuttavia producono un calo del tasso di disoccupazione dal 36 al 33%, anche se il Piemonte si mantiene ancora distante dal tasso medio registrato dalle regioni nel Centro Nord (al 26%). Inoltre, cresce il tasso di occupazione dei giovani piemontesi dal 18 al 19,5%, dato particolarmente importante poiché si interrompe il trend negativo che perdurava fin dagli anni precedenti alla crisi.

## LA RETE SCOLASTICA

La rete scolastica piemontese è costituita da 4.366 punti di erogazione del servizio. A questi si aggiungono alcune sedi attive in carceri e ospedali escluse dalle statistiche del Rapporto: si tratta di 11 unità presso sede ospedaliera (scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado) e 8 unità di scuola superiore e percorsi leFP presso istituti penitenziari.

Le sedi non statali sono 778, pari al 17,8% del totale scuole in Piemonte, concentrate soprattutto nel livello prescolare: 569 sedi che costituiscono un terzo di tutte le scuole dell'infanzia (33,9%). La quota di scuole non statali negli altri livelli risulta meno elevata: pari al 6% nella primaria, all'8,4% nella secondaria di primo grado e al 10,6% nella scuola superiore.

**Tab. 1.2 Punti di erogazione del servizio (\*) per livello di scuola e tipo di gestione, 2016/17**

Livelli di scuola	Valori assoluti		% sedi scuola non statale	Totale sedi	Comuni con sedi di scuola
	Statale	Non Statale			
Scuola dell'infanzia	1.109	569	33,9	1.678	796
Scuola primaria	1.277	82	6,0	1.359	793
Scuola secondaria di I grado	569	52	8,4	621	410
Scuola secondaria di II grado	633	75	10,6	708	90
<b>Totale</b>	<b>3.588</b>	<b>778</b>	<b>17,8</b>	<b>4.366</b>	<b>859</b>

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte (dati definitivi), elaborazioni IRES

(\*) Per punto di erogazione del servizio si intende ogni singola sede (centrale, succursale, aule staccate eccetera).

Nella secondaria di secondo grado sono conteggiate come sedi distinte sia i differenti indirizzi di studio anche se ospitati nel medesimo edificio sia le sezioni serali o diurne.

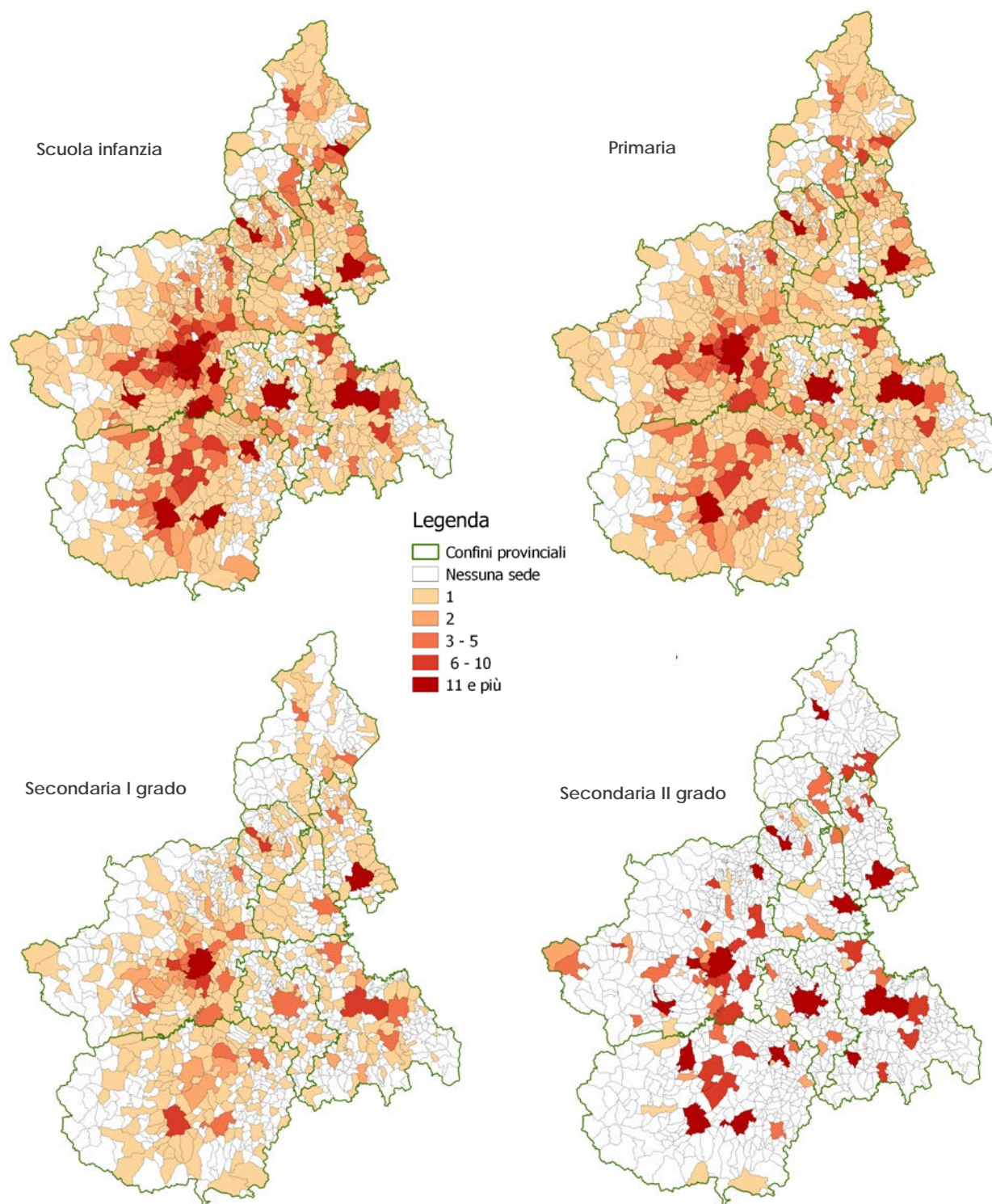
Nota: la scuola non statale è costituita in maggioranza da sedi paritarie che si conformano agli ordinamenti scolastici vigenti, secondo la legge 62/2000, e rilasciano titoli di studio aventi valore legale equipollente alle scuole statali; le scuole non paritarie sono dette riconosciute e iscritte in un albo regionale.

La distribuzione sul territorio dei punti di erogazione del servizio scolastico risulta differenziata nei diversi livelli di scuola.

Come è noto, scuola dell'infanzia e primaria si caratterizzano per un numero elevato di sedi e una presenza capillare nei due terzi dei comuni piemontesi. Le sedi nel livello prescolare sono 1.678 con un numero medio di allievi per sede contenuto (65 è la media regionale); le sedi nella primaria sono 1.359, mentre il numero medio di allievi per sede raddoppia: è pari a 140.

Nella scuola secondaria di primo e secondo grado si contano meno sedi, più grandi dal punto di vista dell'utenza, e meno disperse sul territorio. La scuola secondaria di primo grado conta 621 sedi presenti nel 34% dei comuni, con una media allievi/sede di 189; per quanto riguarda la secondaria di secondo grado occorre fare una premessa: la Rilevazione scolastica conteggia come sede ciascun singolo indirizzo di studio, distinguendo le sedi anche per il tipo di orario (sezioni diurne, serali e preserali). Tenendo conto di questo, nel 2016 sono stati censiti 708 punti di erogazione del servizio, nei quali la media allievi/sedi si attesta a 231. Le scuole superiori sono concentrate in 90 comuni piemontesi, pari al 7,5% del totale.

Fig. 1.8 Sedi nei comuni piemontesi per livello di scuola, 2016/17



Fonte: Rilevazione scolastica Regione Piemonte

## La scuola statale

Ciascun anno la Regione Piemonte, in collaborazione con enti locali e scuole, predispone il piano di dimensionamento della rete scolastica. La revisione della rete scolastica ha il compito di assicurare, al contempo, la copertura del servizio, con attenzione alle aree disagiate, la distribuzione ottimale dell'offerta formativa nel secondo ciclo<sup>8</sup> e una adeguata ampiezza in termini di numerosità dell'utenza delle istituzioni scolastiche.

**Tab. 1-3 Istituzioni scolastiche autonome piemontesi, per tipo e provincia A.S. 2017/18**

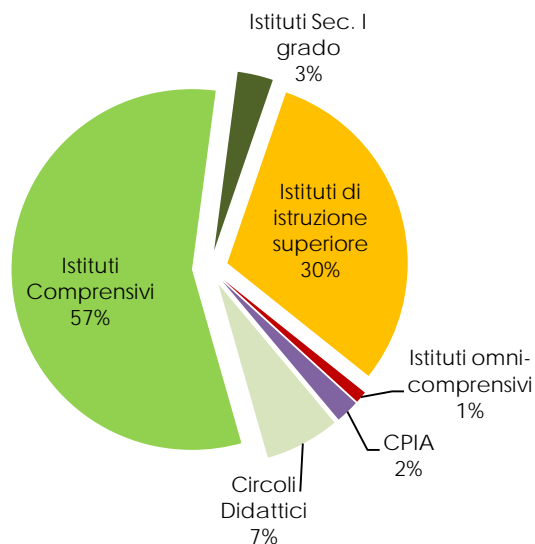
	Circolo Didattico	Istituto Comprensivo	Istituto Secondario I grado	Istituto di istruzione superiore (*)	Istituto omnicomprensivo(**)	Centri provinciali istruzione adulti	Totale
Torino	30	141	15	80	4	5	275
Vercelli	-	17	-	9			26
Novara	2	26	1	14	1	1	45
Cuneo	-	59	-	27		2	88
Asti	2	15	1	8		1	27
Alessandria	2	31	-	16		2	51
Biella	-	16	-	6		1	23
Verbano C.O.	2	16	1	7	1		27
Piemonte	38	321	18	167	6	12	562

Fonte: Rilevazione scolastica Regione Piemonte

(\*) Sono compresi: 94 istituti di istruzione superiore che accorpano diversi ordini di scuola; 10 autonomie con indirizzi degli istituti professionali; 14 autonomie con indirizzi degli istituti tecnici; 50 autonomie con indirizzi liceali.

(\*\*) Autonomie che possono avere tutti e 4 i livelli di scuola: dall'infanzia alle superiori

**Fig. 1.10 Istituzioni scolastiche autonome per tipo, A.S. 2017/18**



Fonte: Rilevazione scolastica Regione Piemonte

Nel 2017/18 il piano di dimensionamento ha previsto 550 autonomie scolastiche, a cui si aggiungono 12 Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA), per un totale di 562 istituti scolastici autonomi.

La normativa sulla ampiezza delle autonomie in termini di utenza prevede la soglia minima di 600 allievi derogabile a 400 per le istituzioni scolastiche con sedi in comuni montani. Nel 2017 si contano "solo" 5 autonomie sottodimensionate<sup>9</sup> decisamente in calo rispetto agli anni precedenti e frutto dell'incessante lavoro di revisione che, nel complesso, ha ridotto il numero di autonomie del 17% (-116 unità rispetto al 2008/09).

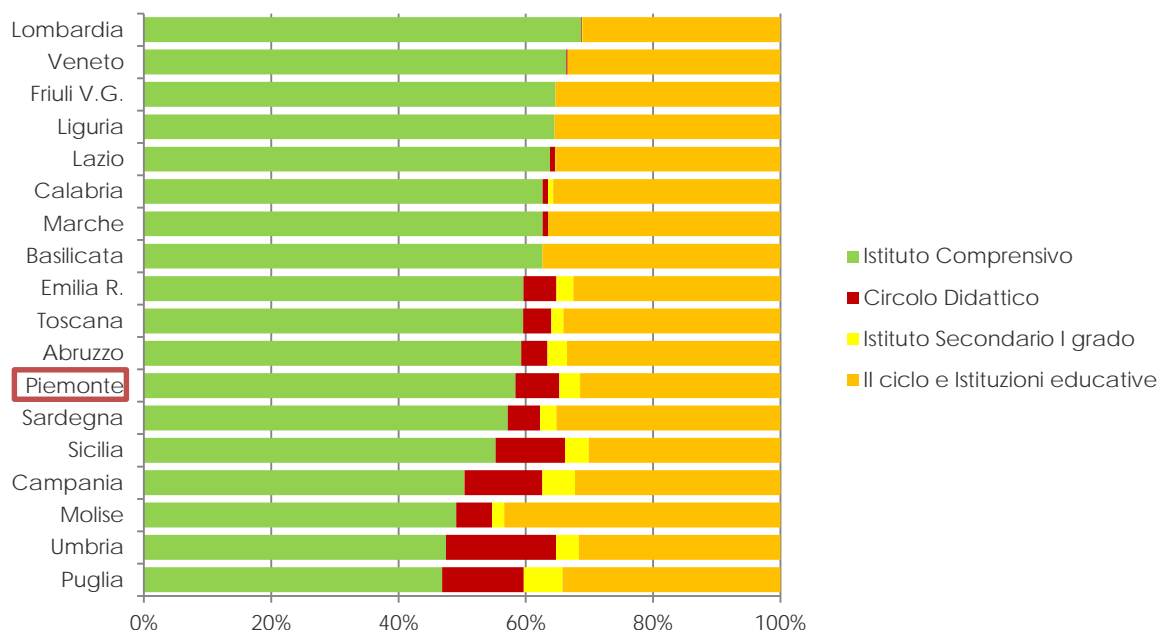
<sup>8</sup> Si rimanda al DCR 175/36816 del 9.11.16 per i criteri utilizzati nella costruzione del piano di dimensionamento e i soggetti che concorrono a realizzarlo.

<sup>9</sup> DGR 22 dicembre 2017, n. 105-6297 *Approvazione del Piano di revisione e dimensionamento della rete scolastica per l'a.s. 2018/19, relativo alle istituzioni scolastiche di I e II ciclo del Piemonte. Si veda alla lettera d) Autonomie in situazione di sottodimensionamento.*

La Regione, inoltre, ha favorito sia la costituzione di *istituti comprensivi*, autonomie che inglobano “verticalmente” le scuole dell’infanzia e del primo ciclo<sup>10</sup> sia l’accorpamento “orizzontale” di diversi ordini di scuola superiore in *istituti di istruzione secondaria superiore*.

La diffusione degli istituti comprensivi rispetto alle altre forme di autonomie del primo ciclo (*Circoli didattici e istituti secondari di primo grado*) si attesta in media all’85% ma ha già raggiunto il 100% nelle province di Biella, Cuneo e Vercelli.

**Fig. 1.11 Istituzioni scolastiche autonome per tipo e regione, 2017/18**



Fonte: Statistica e Studi MIUR, Focus “Anticipazione sui principali dati della scuola statale”, Anno scolastico 2017/18, settembre 2017

Nota: in ordine decrescente per quota di istituti comprensivi; la voce Il ciclo e istituzioni educative comprende le autonomie con scuole secondarie di secondo grado e gli istituti omnicomprensivi

A confronto con l’Italia il Piemonte appare in posizione mediana tra regioni nelle quali la totalità, o quasi, delle scuole dell’infanzia e del primo ciclo sono organizzate in istituti comprensivi, e le regioni che invece mostrano una quota di circoli didattici e Istituti secondari di I grado ancora consistente.

<sup>10</sup> La Regione Piemonte favorisce la diffusione degli istituti comprensivi per “la continuità educativa e l’integrazione di competenze ed esperienze tra docenti di vario grado (...) [per] un riordino complessivo del sistema dell’istruzione che preveda anche il superamento delle situazioni di sottodimensionamento”, DCR 175-36816/2016, pagina 6.